



di Mafra Gagliardi

1. Il linguaggio teatrale, che ruolo ricopre e quale potrebbe, a suo parere, ricoprire nel curriculum scolastico attuale? Quali le motivazioni?

Se si guarda alle prescrizioni ministeriali attualmente il linguaggio teatrale ha un ruolo molto modesto. E' vistosa, ad esempio, l'assenza dello stesso termine "teatro" nelle "Indicazioni nazionali per i Piani personalizzati delle Attività Educative": si usano piuttosto i termini *recita*, *memorizzazione*, *transcodifica*, un lessico vecchio, che non tiene conto delle nuove accezioni della pratica teatrale in situazione pedagogica, nella peculiarità dei suoi obiettivi e delle sue forme. E confinare la pratica teatrale negli spazi pomeridiani come attività opzionale (quindi riservata a pochi) e quindi probabilmente affidata a operatori esterni renderà i docenti curricolari completamente estranei alle dinamiche di un'attività che dovrebbe invece inserirsi in un percorso educativo globale. Insomma, in una scuola votata all'efficientismo e all'utilitarismo, come quella delineata dalla Riforma Moratti, pare che non possano trovar posto i tempi e i valori di un'attività "inutile" e quindi "necessaria" come il teatro.

Se si guarda invece alla prassi scolastica nella sua realtà, ci si trova davanti a un quadro ben diverso: una diffusione capillare di attività teatrali nelle scuole di ogni ordine e grado. E questo sia sul piano nazionale che a livello europeo. Evidentemente ci troviamo oggi in una fase di vertiginoso cambiamento, quasi di mutazione antropologica: l'uso prolungato e massiccio dei nuovi mezzi di comunicazione elettronica che modificano radicalmente le nostre modalità percettive, il rapporto realtà-finzione, le forme stesse della relazione interpersonale, sembrano suscitare nelle giovani generazioni un diffuso desiderio/bisogno di esperienze di tipo creativo, di espressività corporea, di cultura della relazione.

La scuola accoglie queste esigenze e cerca di offrire delle risposte, perché vede nel teatro un mezzo per il benessere psichico dei bambini e dei ragazzi, in quanto mette in relazione sistemi generalmente separati: immaginario/realtà, corpo/mente, individuo/gruppo, inconscio/razionalità. Il teatro appare come uno dei principali mezzi per l'espressione della creatività individuale e di gruppo, una risposta, appunto, al desiderio da parte dei bambini/ragazzi di *prendere la parola*, ponendosi come emittenti attivi nei processi di comunicazione.

Ed è perfino sorprendente che emerga una tensione così significativa nei confronti del teatro (nel suo duplice aspetto, di fruizione di spettacoli per il pubblico giovane e di pratica personale dei linguaggi teatrali) in un contesto come quello contemporaneo caratterizzato da mancanza di prescrizioni istituzionali e da oggettive difficoltà. Il fenomeno è così diffuso che alcune regioni - Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana - hanno sentito il bisogno di promuovere una ricerca per stabilire una mappa delle scuole che assumono la cultura teatrale come elemento innovativo della propria azione formativa, per evidenziarne caratteristiche, peculiarità, prassi operative e deficienze. Accade infatti che spesso queste attività, si svolgano sotto il segno del pressapochismo e dell'improvvisazione, oppure con la preminenza di un operatore esterno, o con un'eccessiva tendenza alla spettacolarizzazione: prova ne sia che negli ultimi anni si sono diffuse quasi ovunque le rassegne di teatro fatto dai ragazzi.

Senza negare l'esigenza di comunicazione insita nella prassi teatrale, è pur vero che nella situazione pedagogica **il valore di questa prassi sta più nel percorso che nel prodotto** e che è opportuno istituire nuove modalità di relazione tra operatore e insegnante, per esplorare insieme gli spazi dell'universo infantile, con gli psichismi che gli sono propri: processi che non seguono le leggi del pensiero razionale, ma si affidano piuttosto a quello che gli studiosi definiscono *pensiero laterale*, che presiede all'espressione artistica e creativa.



2. *Se potesse esprimere, relativamente al teatro in tutte le sue sfaccettature, un desiderio rispetto al contesto scolastico attuale, che cosa ipotizzerebbe?*

Penso che ci troviamo di fronte a un potenziale ricchissimo che non viene valorizzato nella giusta misura. Perciò io punterei soprattutto su un processo di formazione del corpo docente, iniziale e in servizio.

In particolare dovrebbe essere proposta ai docenti una visione del teatro non coincidente esclusivamente con gli statuti drammaturgici del teatro di tradizione, ma aperta piuttosto alle ricerche e ai fermenti delle avanguardie teatrali del II Novecento: il che significa per esempio riallacciarsi a certi intendimenti antirappresentativi dell'Animazione anni '70, superare il primato del testo, esplorare altri linguaggi (compresi quelli informatici) in chiave creativa, recuperare i valori del gioco e della festa. Insomma più performance come azione aperta anche in spazi non canonici che spettacoli nel senso tradizionale del termine. Gli insegnanti dovrebbero essere consapevoli che il teatro con bambini e ragazzi ha una sua specifica peculiarità, che deriva dal suo porsi tra pedagogia e arte, nell'interazione armonica tra esigenze etiche ed estetiche, tra finalità formative e artistiche.

Mafra Gagliardi

CARATTERI 4507